

News sul sistema educativo di Istruzione e Formazione
(fonte: Tuttoscuola Giugno 2018)

1. Governo giallo-verde al via: le prime considerazioni

1.1. *l'ircocervo prova a governare. Mattarella vigila*

La convergenza programmatica di M5S e Lega è stata definita come un 'ircocervo', uno strano animale politico finora mai apparso in Europa, nato dalla somma delle istanze sovraniste e securitarie della Lega con quelle assistenzialiste del M5S.

Gli eventi politici delle ultime due settimane sono noti.

Il prolungato stallo, il vorticoso turbinio di ipotesi di governo, con l'incarico prima a Giuseppe Conte e poi all'economista Carlo Cottarelli, la brutta pagina della minaccia di messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica agitata da M5S e Fratelli d'Italia; infine il ripescaggio di Conte alla guida di un governo con Di Maio e Salvini come vicepresidenti e Paolo Savona dirottato al ministero degli Affari Europei e sostituito al ministero dell'Economia da un tecnico, Giovanni Tria, anch'egli critico verso l'egemonia tedesca nell'attuale Unione Europea, ma contrario all'ipotesi di uscire dall'euro, e tanto più dall'Europa comunitaria: una prospettiva che, nella valutazione di Sergio Mattarella, si sarebbe invece potuta concretizzare con la nomina di Savona all'Economia.

In questa partita si è potuta apprezzare la fermezza del Presidente Mattarella, che ha difeso il suo ruolo di garante supremo della Costituzione e degli impegni internazionali dell'Italia riconoscendo nello stesso tempo la piena legittimità dell'accordo politico intervenuto tra i partiti usciti vincitori dalle elezioni del 4 marzo 2018. Stemperando le violente polemiche nei suoi confronti, e disponendo dell'alternativa costituita dal governo tecnico Cottarelli, egli ha così creato le condizioni per il rilancio del governo Conte, costringendo Di Maio e Salvini a scegliere tra il varo del governo pentaleghista 'emendato' dal Presidente e le elezioni anticipate in piena estate.

In questo modo Sergio Mattarella, regista dell'operazione, ha lanciato ai nuovi governanti un messaggio di plastica evidenza: *non saranno consentite azioni che, nei diversi campi (dall'istruzione alla sanità ai diritti civili), si pongano in contrasto con la Costituzione, della quale egli sarà garante e custode, al di là e al di sopra delle contingenti contese politiche.*

È solo dopo che è stata fatta la massima chiarezza su questo punto che Giuseppe Conte ha potuto ripresentare la lista di ministri. I nomi sono sostanzialmente gli stessi del primo giro, ma il quadro nel quale i ministri dovranno operare è ora definito in maniera rigorosamente delimitata da Mattarella: ha i confini della Costituzione, e i ministri sanno che, se necessario, il Presidente mostrerà nei confronti di chi dovesse debordare da quei confini la stessa determinazione mostrata quando rifiutò di nominare Paolo Savona ministro dell'Economia.

1.2. *Chi è Marco Bussetti?*

A differenza del dirigente scolastico Salvatore Giuliano, che il M5S aveva candidato in campagna elettorale alla guida del Miur (per equilibri di coalizione poi toccata alla Lega, ma che potrebbe vedere Giuliano in un ruolo di primo piano), il dirigente tecnico Marco Bussetti, funzionario dell'USR Lombardia preposto all'ambito di Milano, non ha mai apertamente dichiarato la propria scelta politica, anche se negli ambienti milanesi lo si considerava simpatizzante della Lega.

Nelle occasioni pubbliche e nelle numerose interviste rilasciate, prima del nuovo incarico, in effetti, il nuovo ministro è sempre stato molto prudente, e si è espresso essenzialmente in qualità di tecnico, attento a osservare e far osservare la normativa vigente, compresa quella applicativa della Buona Scuola e quella riguardante temi politicamente delicati come l'inserimento scolastico dei bambini stranieri o la vaccinazione obbligatoria. Su altre questioni Bussetti non si è mai sbilanciato: sui compiti a casa si è limitato a dire che «*se fossi un docente di scuola primaria o secondaria, non esagererei con milioni di esercizi noiosi e pesanti*», senza però eliminarli, mentre sull'abbigliamento delle studentesse ha detto che «*non è certo un'emergenza ma è importante far passare il messaggio che da un lato la scuola merita rispetto come istituzione*», e che «*a casa sarebbe importante che ci fosse una maggiore attenzione su questo*».

Sulla questione dell'alternanza scuola-lavoro, intervistato da Sempione News un anno fa durante un evento in una scuola di Bollate, Bussetti ha posto l'accento sulla positività della norma introdotta dalla 'Buona Scuola', da lui definita in quella occasione "un'ottima legge".

1.3. Quando Bussetti diceva che "La Buona scuola non è una brutta legge"

Il giudizio generale dato pubblicamente (un anno fa) dal neo ministro dell'istruzione Marco Bussetti sulla legge 107 – a meno che non abbia nel frattempo cambiato idea – non è affatto negativo: «*La buona scuola avrà portato dei problemi, ma non è una brutta legge – credetemi. Ha detto delle cose che sono sempre state desiderate all'interno della scuola. Ci vuole un po' di tempo per organizzarci e magari per migliorare anche certe cose, però il presupposto c'è stato ed essere partiti è importante. Quindi cerchiamo di guardare la bottiglia mezza piena anziché mezza vuota, in maniera tale da incentivare le cose positive e limare quelle negative.*»

E' un estratto dell'intervento di Marco Bussetti del 19 Maggio 2017 al Palazzo Pirelli di Milano in un incontro promosso e moderato dal Consigliere regionale del PD Fabio Pizzul sul tema Lo sport a scuola in cui erano presenti tra gli altri i parlamentari del Movimento 5 Stelle Simone Valente e del PD Manuela Ghizzoni: <https://www.youtube.com/watch?v=IUnw9YPab0Y>, minuto 13:30). Una dichiarazione – va sottolineato – fatta nei panni di dirigente dell'Ufficio X dell'USR per la Lombardia, e non in vesti politiche. Si direbbe che – almeno in quel momento – la sua idea della Buona scuola fosse di qualcosa semmai da migliorare (lo ha detto esplicitamente), ma non da superare, tanto meno da cancellare.

Forse è proprio guardando al suo forte profilo tecnico che si spiega la scelta della Lega, alla quale è spettato di indicare il ministro della PI. Una scelta probabilmente condivisa dal M5S visto che nel cosiddetto 'contratto' il capitolo scuola è talmente generico da giustificare l'impressione che da entrambi i partiti si sia preferito prendere tempo. Nel documento non compaiono infatti né l'adozione del 'costo standard', proposto inizialmente dalla Lega, né la soppressione dei finanziamenti alle scuole paritarie, o la riduzione a 22 del numero di alunni per classe, che erano nel programma del M5S. Si afferma invece che «in questi anni le riforme che hanno coinvolto il mondo della scuola si sono mostrate insufficienti e spesso inadeguate, come la c.d. 'Buona Scuola', ed è per questo che intendiamo superarle con urgenza». Ma non si dice come, tenuto conto che si fa solo qualche riferimento alle classi pollaio (Tuttoscuola ha stimato che alle superiori le classi con oltre 30 alunni sono lo 0,34% del totale, vedi <https://www.tuttoscuola.com/la-mappa-delle-classi-pollaio-su-cui-vogliono-intervenire-movimento-5-stelle-e-lega/>), all'edilizia scolastica (nella quale però gli ultimi governi hanno investito indubbiamente tanto) e alle graduatorie e titoli per l'insegnamento.

Le uniche indicazioni operative che compaiono nel 'contratto' sono il 'superamento' (non si dice soppressione) della 'chiamata diretta' dei docenti da parte dei presidi e una blanda critica all'alternanza scuola-lavoro, che avrebbe dovuto rappresentare un efficace strumento di formazione dello studente (e) si è presto trasformato in un sistema inefficace, con studenti impegnati in attività che nulla hanno a che fare con l'apprendimento. Anche sul reclutamento dei docenti si parla genericamente di una fase transitoria e di nuovi strumenti che tengano conto del legame dei docenti con il loro territorio, mentre alle maestre diplomatesi dice che sarà riservata particolare attenzione.

Un programma insomma a bassa intensità innovativa. Un programma per la cui realizzazione serviva individuare un ministro politicamente affidabile ma soprattutto provvisto di una approfondita conoscenza della immensa macchina ministeriale, una conoscenza che certamente Marco Bussetti possiede. A differenza di quasi tutti i ministri che lo hanno preceduto alla Minerva (il caso più noto è quello di Franca Falcucci, già professoressa di storia e filosofia nei licei), Bussetti arriva con una esperienza dal di dentro del mondo della scuola, vissuto da insegnante, poi da dirigente scolastico, infine da dirigente tecnico e provveditore. Sa su cosa va a mettere le mani (anche se la scuola lombarda nella quale ha operato non è quella calabrese o sarda). Da questo punto di vista un bel vantaggio, anche se quello di ministro è un altro mestiere. Bussetti peraltro dovrà occuparsi anche di Università e Ricerca, settori nei quali non sembra essersi finora impegnato.

1.4. *Bussetti è il 41° ministro dell'Istruzione dal 1946*

Dal primo governo repubblicano (1946) a oggi si sono alternati in Italia ben 41 ministri dell'istruzione, probabilmente un record a livello internazionale. L'elenco fino a Valeria Fedeli, da integrare con il neo ministro Bussetti, può essere consultato a questo link: <https://it.wikipedia.org><https://it.wikipedia.org/wiki/>.

La frequenza degli avvicendamenti è certamente legata all'instabilità dei governi e delle maggioranze parlamentari che li sostenevano: il governo Conte è il 71° dalla caduta del fascismo, il 67° dalla Liberazione, il 65° della Repubblica, il 63° dall'entrata in vigore della Costituzione. Non è perciò sorprendente che in età repubblicana, cioè dal 1946 a oggi, siano stati solo cinque i ministri che hanno superato i cinque anni alla guida del Miur: Guido Gonella (1946-1951); Luigi Gui (1962-1968); Franco Maria Malfatti (1973-1978); Franca Falcucci (1982-1987) e Letizia Moratti (2001-2006), e forse è anche a questa loro prolungata permanenza sul ponte di comando di viale Trastevere che di essi (e di Luigi Berlinguer, che però non superò i quattro anni) si conserva qualche memoria.

L'instabilità degli esecutivi, legata anche al bicameralismo perfetto, è stata all'origine della difficoltà incontrata dai Parlamenti e dai diversi governi nell'impostare e gestire grandi riforme scolastiche come quella dell'istruzione secondaria superiore. L'unica grande riforma realizzata nel dopoguerra in Italia, l'unificazione della scuola media (1962), ha coinciso con una importante svolta politica, la formazione del primo governo di centro-sinistra con l'ingresso dei socialisti al governo. Ma poi, malgrado la permanenza di Luigi Gui alla guida del Miur fino al 1966, la riforma della scuola media unica non è stata implementata e completata con quella dell'istruzione secondaria superiore, ponendo le basi per la frattura del Sessantotto e il confuso succedersi di ministri transitori e di misure-tampone più o meno urgenti, dominate dagli anni settanta in poi dalle questioni riguardanti la sistemazione del personale, e non il miglioramento della qualità e dell'equità del sistema scolastico.

Nel complesso la continuità inerziale della scuola italiana, i cui ordinamenti sono cambiati molto poco da un punto di vista sostanziale, è stata assicurata dal suo robusto anche se vetusto impianto istituzionale e amministrativo, di cui fino a Berlinguer sono state custodi le potenti Direzioni Generali del Miur. Poi è seguito un periodo di riforme più di superficie che effettive – a partire da quella di Letizia Moratti per arrivare alla 'Buona Scuola' di Renzi – che non hanno saputo affrontare i problemi di fondo del nostro sistema educativo, che sono rimasti gli stessi, fatta salva qualche isola felice: la insoddisfacente qualità di una fascia degli insegnanti e dell'insegnamento, la dispersione, il disorientamento e la scarsa motivazione degli studenti e così via.

È questo il quadro di insieme nel quale il nuovo ministro Bussetti si appresta a muoversi. Gli giungano i nostri auguri di buon lavoro.

1.5. *L'agenda del nuovo ministro preparata dal ministro uscente*

Nel suo ultimo comunicato stampa da ministra la sen. Valeria Fedeli non si è limitata a salutare il suo successore, esprimendogli gli auguri e il rituale in bocca al lupo, e non soltanto ha chiamato Marco Bussetti per concordare con lui tempi e modalità del passaggio di consegne. Ha fatto ben di più. Ha lasciato a Bussetti un documento contenente misure e provvedimenti adottati e informazioni dettagliate sulle questioni più urgenti da affrontare nei prossimi mesi per tutelare gli studenti e tutte le persone che lavorano quotidianamente all'interno delle scuole, degli atenei e degli Enti di ricerca vigilati dal MIUR.

Un ricco e particolare passaggio di testimone per una questione di correttezza istituzionale – ha precisato l'ex-ministra – una questione che prescinde da battaglie politiche e appartenenze partitiche.

Convinta della sua posizione istituzionale, la Fedeli ha steso una specie di agenda con contenuti e priorità per il nuovo ministro, e i principali dossier che avrebbe affrontato se fosse rimasta in carica: diplomati magistrali; rinnovo del contratto per l'area dirigenziale del comparto 'Istruzione e Ricerca'; sblocco e riparto delle risorse del Fondo di funzionamento

ordinario delle Università e del Fondo ordinario degli Enti di ricerca; stanziamento delle risorse in legge di bilancio per il 2019 necessarie per finanziare il prossimo rinnovo contrattuale relativo al triennio 2019-2021. E ancora: misure per garantire la continuità didattica per i docenti di sostegno non di ruolo e operazioni necessarie per garantire un avvio ordinato del nuovo anno scolastico, con tutti i docenti in cattedra fin dal primo giorno.

«Sono queste alcune delle urgenze dei prossimi mesi – ha sottolineato la Ministra – che richiedono un impegno deciso e un intervento veloce da parte del prossimo Ministro. Sulla questione dei diplomati magistrali, ad esempio, a seguito della sentenza del Consiglio di Stato in Adunanza plenaria dello scorso dicembre, sarà necessario trovare una soluzione legislativa che rispetti i loro diritti, come anche quelli dei laureati in Scienze della Formazione Primaria, e che miri a garantire un avvio ordinato del prossimo anno scolastico, nell'interesse degli studenti. Mentre nel caso del rinnovo del contratto del comparto del settore 'Istruzione e Università', rinnovo che abbiamo ottenuto a febbraio di quest'anno per 1,2 milioni di dipendenti dopo oltre 8 anni di attesa, bisognerà lavorare nell'ottica di trovare risorse finanziarie sufficienti per il triennio 2019-2021, così da non interrompere il percorso virtuoso e doveroso che il governo di cui ho fatto parte ha intrapreso per dare il giusto riconoscimento professionale alle docenti e ai docenti e assicurare continuità e qualità didattica alle nuove generazioni».

La Fedeli non si è limitata a individuare priorità ravvicinate. «Ci sono poi delle questioni di medio termine – ha aggiunto – che vanno affrontate già da adesso per poterle fronteggiare nel modo migliore e trasformarle in opportunità per il sistema di istruzione e formazione e per il Paese. Mi riferisco alla riduzione della popolazione in età scolare, per esempio: l'Istat stima una forte riduzione del numero di alunni, sino a 900mila in meno in dieci anni. Il calo rappresenterà comunque un'opportunità mantenendo invariate le risorse e incrementando la qualità».

Il ministro Bussetti seguirà le raccomandazioni di quella che fino a pochi giorni fa era la sua ministra?

1.6. La mozione leghista per i diplomati magistrali alla prova del fuoco

Tre settimane fa, quando le prospettive di formare un nuovo Governo erano ancora in alto mare e i giochi erano aperti mentre incalzavano le pressioni per dare una risposta ai diplomati magistrali ex-GAE, venivano presentate quasi contemporaneamente due mozioni per sciogliere proprio quel nodo spinoso: una della Lega (presentata al Senato dal sen. Mario Pittoni) e un'altra di Forza Italia (presentata alla Camera dalle on. Mariastella Gelmini e Valentina Aprea).

Mentre la mozione forzista impegnava il Governo a dare soluzione al problema secondo un dettagliato schema che individuava priorità, precedenze ed esclusioni nel complesso mondo del precariato magistrale, la mozione leghista impegnava il Governo a risolvere la questione senza indicare modalità e dettagli applicativi: assumere iniziative, anche legislative urgenti, volte a una soluzione politica – chiesta unanimamente dalle parti sociali – che da una parte arrivi in tempo utile per assicurare la regolarità delle operazioni propedeutiche all'avvio dell'anno scolastico 2018/2019 e dall'altra tenga conto della necessità di rispettare dignità e aspettative di tutte le categorie di docenti precari interessate, per agevolare il percorso e per evitare il generarsi di ulteriori criticità.

Ora però il Governo c'è e la Lega (non Forza Italia) avrà un ruolo importante in materia d'istruzione, anche perché a capo del Miur c'è proprio un esponente vicino a quel partito.

L'obiettivo del salva-diplomati magistrali avrà bisogno di scendere nel dettaglio, fuori da generici impegni e dalle ambiguità, perché un salva-tutti (diplomati e laureati) è impossibile.

Occorre il coraggio di scontentare qualcuno nella soluzione urgente da adottare (potrebbe essere uno dei primi decreti-legge del nuovo Governo).

Comunque vada, sarà un primo banco di prova, non facile, per il nuovo ministro Marco Bussetti.

1.7. Liceo sportivo alla prova: ecco i primi risultati

Un recente rapporto del MIUR ha diffuso i primi risultati del liceo sportivo, introdotto nell'istruzione statale con DPR n. 52/2013, che con il ministro Marco Bussetti, che molto ha approfondito il tema dello sport a scuola, potrebbe trovare un convinto sostegno dal nuovo vertice del Miur. Una partenza ancora densa di interrogativi, a cominciare dall'autorizzazione di una sola classe per istituto, per proseguire con il conseguimento della maturità scientifica che nell'organizzazione dei nostri curricula fatica ad integrare discipline logiche con quelle espressive, per finire con una duplice finalità, di orientare gli adolescenti verso le attività sportive e di far rientrare in una dimensione formativa i giovani già impegnati in attività agonistiche.

Gli iscritti sono per lo più inseriti nel mondo dello sport e la frequenza a questo indirizzo ha consentito loro di uscire dal proprio settore per aprirsi più in generale a questo poliedrico mondo. Le collaborazioni con il CONI, le società sportive e aziende private che operano nel settore, nonché con altri analoghi istituti, consentono non solo di arricchire la cultura sportiva del territorio, ma anche di certificare competenze per il mercato del settore. Si intende costruire un curriculum verticale in continuità e raccordare i prerequisiti in provenienza dal primo ciclo e con le università di scienze motorie.

La richiesta di iscrizione è alta e ciò ha dato sbocco ai licei paritari, anche se a tal proposito va ricordato che questi ultimi preesistevano in quanto facenti capo ad una sperimentazione ministeriale del 1997 denominata del liceo della comunicazione, che conteneva un'opzione sportiva. La motivazione, continua il rapporto, riguarda la passione dei giovani per lo sport oltre che la continuazione degli studi in percorsi universitari. Non si può negare che tra le richieste vi sia anche una maggiore tolleranza della scuola per l'impegno sportivo. Non ci sono abbandoni, al contrario le domande in ingresso avvengono anche nel corso del quinquennio.

La tenuta degli allievi è dovuta oltre che alla collaborazione con atleti e tecnici delle varie discipline anche al fatto che tra i docenti ci sono persone in prima linea nelle attività sportive e che la didattica venga adattata alle esigenze dei percorsi agonistici anche al di fuori dell'insegnamento.

Nell'ambito dell'autonomia sono stati introdotti insegnamenti facoltativi, l'individualizzazione e la progettazione interdisciplinare, attività di laboratorio, progetti di ricerca con l'intervento diretto degli studenti e di realtà esterne, stage con maestri dello sport e specialisti del settore. I locali e le attrezzature delle scuole lasciano però ancora a desiderare; spesso si deve far ricorso all'esterno.

Dal canto loro i dirigenti scolastici rilevano un differente interesse degli allievi del liceo sportivo tra le materie culturali generali e quelle sportive. Allo stesso modo si sono espressi in occasione della valutazione dei licei musicali e coreutici, per la difficoltà, come si è detto, di integrare in curricula rigidi e predeterminati i due aspetti, ai quali si aggiunge in questo caso la differenza in ingresso con studenti dei corsi scientifici tradizionali in matematica, fisica e inglese. Anche il carico di lavoro extracurricolare incide negativamente sull'allenamento nei diversi sport, che in genere non si può fare a scuola per la suddetta mancanza di strutture, così come l'impegno in un ampio spettro di discipline diminuisce la concentrazione in quelle sportive. Anche in termini di risultati si nota lo scarto tra i due ambiti di apprendimento ed il 20% degli istituti segnala una reciproca influenza nel rendimento scolastico.

C'è comunque da rilevare che gli sportivi di livello riescono meglio a scuola rispetto a quelli meno impegnati. La domanda si impone rispetto al valore aggiunto della scuola stessa.

Per quanto riguarda i genitori si tratta di far corrispondere la passione per lo sport dei figli con un percorso liceale che comunque faciliti la prosecuzione all'università... forse con un minore impegno?

1.8. Istruzione adulti: soggetti attivi e strategici del palcoscenico formativo

La seconda edizione di fierIDA – Adulti al centro dell'Istruzione, evento ideato e promosso dalla RIDAP – Rete dei CPIA, svoltosi a Torino nei giorni scorsi, si è conclusa con ottimi risultati. La Fiera nazionale dell'Istruzione degli Adulti ha mostrato, per partecipazione e temi trattati, il

notevole percorso fatto in questi anni su tutto il territorio nazionale, impostosi come servizio educativo e formativo nel rapporto con le altre agenzie del territorio e con gli Enti territoriali.

Un'atmosfera di collaborazione dinamica e creativa grazie al numeroso pubblico presente ma anche agli interventi del Direttore Generale dell'USR per il Piemonte Fabrizio Manca, dell'Assessore all'Istruzione, Lavoro e Formazione Professionale della Regione Piemonte Giovanna Pentenero, dell'Assessore all'Istruzione del Comune di Torino Federica Patti, del Presidente del COREP – Consorzio per l'Educazione Permanente della Università di Torino Roberto Cavallo Perin, di Sebastian Amelio in rappresentanza del MIUR e di Ludovico Albert Presidente della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo.

Densa di contenuti la sessione istituzionale del 24 pomeriggio nel corso della quale sono stati presentati i risultati del monitoraggio quantitativo e qualitativo realizzato dall'INDIRE sul primo triennio di messa a regime dei CPIA e la relazione dell'INVALSI sul RAV nei CPIA.

Nella seconda giornata declinata sull'educazione finanziaria degli adulti si cambia completamente registro. Autorevoli esperti di finanza, di economia sperimentale, di risparmio (Banca d'Italia, Museo del Risparmio, Associazioni non profit etc) hanno raccontato nei workshop e nelle comunicazioni in aula temi chiave dell'educazione finanziaria. Sono emersi spunti interessanti e coinvolgenti utili a migliorare, perfezionare i contenuti del progetto avviato dal MIUR lo scorso anno con l'obiettivo di mettere a disposizione degli adulti conoscenze adeguate nel campo economico-finanziario e previdenziale in modo da garantire le condizioni di un esercizio attivo e responsabile della cittadinanza. In uno scenario di attenzione al benessere dei dipendenti si colloca anche la puntuale iniziativa di sperimentazione, presentata dal coordinatore della rete Emilio Porcaro del CPIA Metropolitano di Bologna, che verrà messa in campo dal prossimo mese di settembre, a sostegno dei dirigenti scolastici e dei docenti in particolare di genere femminile che a domanda potranno chiedere di essere ammessi al godimento del servizio. Un progetto ambizioso che testimonia la consapevolezza della necessità della cura del benessere individuale anche nei contesti di lavoro.

La cifra comune delle iniziative di FierIDA – ha sottolineato a Tuttoscuola, il prof. Corrado Cosenza in rappresentanza dell'USR Lombardia– è stata la capacità di porre al centro la persona a partire dalle categorie più svantaggiate, ma andando oltre in una dimensione etico-culturale di solidarietà, di benessere comune e di coesione sociale. Solo a titolo di esempio, vale la pena ricordare la presentazione di esperienze didattiche avanzate di corsi di alfabetizzazione per alloggiati con produzione di materiali didattici analogici e digitali di elevato valore; di fruizione a distanza anche in situazione complesse come quelle carcerarie; di educazione finanziaria, proposta dalla RIDAP, destinata alle docenti ed ai docenti visti questa volta come cittadini e non solo come formatori.

Queste sono solo alcune delle numerose attività sviluppate a FierIDA, che ha rappresentato uno spazio per il confronto di idee e di esperienze di alto livello con proposte degne della migliore tradizione pedagogica, ma in grado di sviluppare innovazione organizzativa, didattica e tecnologica e di fungere da modello per l'intero sistema dell'apprendimento.

2. I primi provvedimenti del Ministro Bussetti:

2.1. I diplomati magistrali

Sul tavolo del ministro Bussetti, forse in tutta evidenza e sottolineato in rosso con un URGENTE!, c'è la questione scottante dei vecchi diplomati magistrali cancellati dalle GAE a seguito della sentenza del Consiglio di Stato.

Dopo la stagione della protesta, degli scioperi, delle manifestazioni e delle mozioni presentate recentemente in Senato e alla Camera, è arrivato il momento atteso da tutti di passare dai proclami ai fatti, e di predisporre il provvedimento d'urgenza invocato da tutti.

Come? Con quali contenuti? Il ministro Bussetti, già bombardato da ogni parte da mille richieste, ha invitato alla calma per ponderare la scelta giusta, smentendo talune ipotesi che già circolavano.

Ma dovrà decidere presto e bene. I nodi sono ora venuti al pettine.

Lo strumento disponibile c'è: il decreto legge. Ma i contenuti? Come sciogliere i nodi? Cosa fare per i seimila immessi in ruolo con riserva e a rischio di licenziamento?

Cosa fare dei quarantacinquemila declassati dalle GAE in cui erano stati iscritti con riserva con possibile retrocessione in II fascia?

Quale riconoscimento e/o precedenza assegnare ai laureati in scienze della formazione primaria rispetto ai diplomati magistrali ex-GAE?

Una proposta dettagliata l'ha fatta Forza Italia con una mozione. Bussetti la vorrà fare propria, accattivandosi anche il voto favorevole in Parlamento dei forzisti?

Ma, soprattutto, dopo tante promesse per i vecchi diplomati magistrali avrà il coraggio, eventualmente, di scontentare qualcuno, visto che sarà pressoché impossibile impegnare consistenti risorse finanziarie per un ok generalizzato?

Intanto il Pd ha messo a punto un disegno di legge sulle Disposizioni in materia di contrasto alla povertà educativa e di reclutamento per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria. «Il disegno di legge – spiega la senatrice Malpezzi – si propone di potenziare la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, con un piano di assunzioni e regole di reclutamento in grado di risolvere il problema dei diplomati magistrali e di garantire i diritti di tutti gli insegnanti coinvolti». Ne riporteremo i contenuti.

Servirebbe una quadratura del cerchio. Auguri al ministro Bussetti, che in questo primo difficile banco di prova si giocherà un po' della sua credibilità politica.

2.2. Le reggenze

Con un concorso che è soltanto ai nastri di partenza e che spera di concludersi in tempo utile per nominare 2.425 nuovi dirigenti scolastici al 1° settembre 2019, incombe sempre più minaccioso il problema irrisolto delle reggenze.

In questo anno scolastico che si sta concludendo le istituzioni scolastiche condotte in reggenza da un dirigente scolastico titolare in altra sede sono state 1.748. A queste dal prossimo anno scolastico se ne aggiungeranno circa altre 400 per effetto dei pensionamenti, raggiungendo il ragguardevole numero complessivo di circa 2.150.

In questo modo quasi la metà delle 8.220 istituzioni scolastiche statali avrà il dirigente scolastico a mezzo servizio (reggente oppure titolare con reggenza altrove): una situazione che non fa bene alla scuola e che, soprattutto, carica ingiustamente di responsabilità alcune migliaia di dirigenti, penalizzati anche contrattualmente rispetto alla restante dirigenza pubblica.

Se il concorso che si sta avviando con la prova di preselezione al 23 luglio non dovesse concludersi, come atteso e sperato, entro il 1° settembre 2019, vi sarebbero circa altre 400 sedi da coprire con reggenze, portando il numero delle sedi senza dirigente titolare a circa 2.550 da affidare in reggenza a dirigenti titolari altrove.

Le istituzioni scolastiche con dirigente a mezzo servizio supererebbero le cinquemila unità (60% del totale), che è come dire che soltanto il restante 40% (due su cinque) potrà avvalersi di un dirigente scolastico a tempo pieno.

Avremmo un sistema scolastico in ulteriore sofferenza, senza disporre di una guida che assicuri almeno condizioni organizzative e gestionali normali. E i tempi per evitare questo scenario sono davvero stretti.

Per il ministro Bussetti un altro problema urgente da affrontare con soluzioni per tamponare il peggio. Tuttoscuola, la settimana scorsa, ha prospettato alcune possibili vie di uscita per fronteggiare le criticità che si prospettano, intervenendo sui tempi del concorso, su quelli delle nomine e sugli incarichi presidenza (<https://www.tuttoscuola.com/concorso-ds-fuori-dalla-crisi-si-riuscira-a-rispettare-i-tempi-per-il-1-settembre-2019/>).

2.3. I contratti a termine

Quando più di tre anni fa il cantiere normativo della Buona Scuola era stato costretto ad ottemperare ai dispositivi dell'Unione Europea per mettere fine alla reiterazione prolungata dei contratti a tempo determinato, c'era probabilmente la convinzione che con il piano straordinario di assunzioni tutto si sarebbe risolto naturalmente, riducendo anche drasticamente il precariato e assicurando maggior stabilizzazione al sistema.

Ma la situazione ha avuto un'evoluzione diversa e presto presenterà il conto. E a pagare il conto toccherà al ministro di turno, al prof. Marco Bussetti.

In via precauzionale e per assicurare l'Unione, la legge n. 107/2015, al comma 131, disponeva, comunque, che «A decorrere dal 1° settembre 2016, i contratti di lavoro a tempo determinato stipulati con il personale docente, educativo, amministrativo, tecnico e ausiliario presso le istituzioni scolastiche ed educative statali, per la copertura di posti vacanti e disponibili, non possono superare la durata complessiva di trentasei mesi, anche non continuativi».

Allora quei 36 mesi sembravano lontani, un tempo tranquillizzante.

Ora però sono vicini: scadranno alla fine dell'anno scolastico che inizierà tra meno di tre mesi, facendo scattare – a invarianza normativa – una graduale interruzione di quei contratti a tempo determinato che supereranno il limite tassativo dei 36 mesi complessivi di servizio, anche se non continuativi.

Molti precari con notevole anzianità di servizio sono nel frattempo entrati in ruolo, soprattutto grazie al piano straordinario di assunzione, ma quanti ne rimangono ancora con un'anzianità di servizio di 36 mesi maturati o maturandi dal 1° settembre 2016?

Non ci sono dati certi: potrebbero non essere molti i docenti e gli ATA che senza soluzione di continuità avranno svolto ininterrotto servizio per tre anni (36 mesi esatti) dal 1° settembre 2016 al 31 agosto 2019. Ma per tanti altri i trentasei mesi potrebbero maturare prima, decretando l'automatica interruzione del contratto a tempo determinato in corso d'anno.

L'anno scorso i docenti con contratto a tempo determinato (annuale o fino al termine delle attività) erano circa 126 mila; il personale Ata più di 22 mila.

Facciamo una stima prudenziale e diciamo che siano una su cinque le persone vicine a raggiungere il limite invalicabile dei 36 mesi di servizio prestati dal 1° settembre 2016: sarebbero circa 30 mila tra docenti e personale Ata che rischieranno di non potere più lavorare nella scuola, fino a quando non entreranno in ruolo per concorso o per graduatorie ad esaurimento (in alcuni casi occorreranno decenni).

Il ministro Bussetti dovrà pensarci in tempo a questa mina vagante, se vuole evitare – a partire dall'anno scolastico 2019-20 – una diffusa interruzione della continuità didattica ad anno scolastico avviato e di trovarsi a fronteggiare una grave emergenza occupazionale ereditata suo malgrado.

2.4. Per le buone politiche formative al ministro servirà la tessera del buon senso

Ottenuto il voto di fiducia in Parlamento, un banco di prova significativo per il governo Conte è rappresentato dalle politiche formative, perché la precedente legislatura ha lasciato in itinere molte cose. Ora si attendono azioni concrete dal nuovo establishment. Auguriamoci interventi di buon senso, piuttosto che rivoluzioni o riforme epocali.

Raccomandiamo vivamente al nuovo Ministro di dotarsi di un ottimo staff senza il quale non si governa. Sappia distinguere i competenti dai vecchi volponi e dai giovani inesperti. In particolare, provenendo dai ruoli organici del Miur trovi il coraggio di utilizzare, con avvedutezza, lo spoils system che tanti danni ha procurato nell'ultimo ventennio.

Il governo giallo-verde ha promesso di superare la buona scuola, anche se la ministra Fedeli aveva già cercato di cucire le innovazioni della legge 107 con i più tradizionali rapporti tra la politica e la realtà scolastica. Si era infatti partiti da due azioni giudicate dirompenti: la chiamata diretta dei docenti da parte dei dirigenti scolastici e le premialità attribuite ai primi ad opera dei secondi secondo una prospettiva meritocratica. Aspetti che hanno provocato notevoli proteste da parte da una larga fetta dei docenti stessi e non poco hanno contribuito al cambiamento del consenso politico in occasione delle ultime elezioni, mettendo in secondo piano altri elementi come ad esempio l'immissione in ruolo di una quantità di precari mai vista prima.

Si è tentato di rimediare riallacciando innanzitutto i rapporti con i sindacati, per quanto riguarda la mobilità di questo personale ripristinando procedure automatiche che di fatto hanno svuotato il potere di scelta dei dirigenti scolastici, per arrivare alla firma del nuovo contratto, dopo nove anni di attesa, che ha riconfermato il primato della contrattazione, compreso il salario aggiuntivo.

2.5. Quanto può davvero cambiare il nuovo Governo della Buona scuola?

Per le buone politiche formative al ministro Bussetti servirà la tessera del buon senso

In sostanza la buona scuola è già stata superata: i poteri dei dirigenti sono stati depotenziati, anche quando sarebbero stati necessari per valorizzare l'autonomia dell'offerta formativa e in quanto sottoposti alla trattativa con le RSU.

Siamo in attesa di conoscere come il nuovo governo intenderà reclutare i docenti, se su base regionale, per meglio aderire alle esigenze del territorio, ma anche per evitare la migrazione verso il nord, pur sapendo che sul territorio nazionale domanda e offerta di posti non si compensano.

I soldi per le premialità vanno via via scomparendo, tutto torna alla contrattazione, e questo renderà non più necessario mettere in moto la complicata macchina burocratico-valutativa.

Il MIUR ha iniziato da qui il suo percorso verso la spending review. I fondi che sono stati risparmiati si riferiscono ai premi al merito, in attesa che se ne ridiscuta con i sindacati. Un'altra fonte di risparmio è data dai finanziamenti che le scuole dovevano ricevere a sostegno dell'autonomia per l'ampliamento dell'offerta formativa, previsti dalla legge n. 440/1997. Fondi diminuiti nel corso degli anni, ma assegnati alle scuole senza vincoli d'uso: una sorta di legge finanziaria per promuovere l'autonomia scolastica, predisposta con il coinvolgimento del Parlamento.

La Buona Scuola ha intercettato le finalità di questa legge dettando regole per l'attribuzione dei fondi, ma soprattutto orientandone le aree di intervento. Con il DM n. 851/2017 il MIUR ha avocato a sé l'emissione di bandi, secondo 40 azioni di finanziamento, per progetti indicati dallo stesso ministero o per la messa a punto di piani regionali sotto l'egida degli omonimi uffici scolastici, che costringono le scuole a costruire reti, finanziando così organismi di secondo livello, lasciando una piccola somma per ogni singolo istituto, forse per salvare la finalità della Buona Scuola, ma comunque presidiandone gli ambiti di intervento. La logica dei bandi infatti se da un lato migliora la trasparenza dall'altro penalizza l'autonomia.

Il messaggio sembra chiaro: togliere di mezzo allo stesso tempo risorse erogate da una legge che si vuole eliminare e poteri decentrati che entrano nel funzionamento del sistema cercando di insidiare le prerogative dell'amministrazione scolastica. Al nuovo ministro va chiesto di mantenere dritta la barra sull'autonomia: quella dei fondi da assegnare alle singole scuole, in un unico capitolo, per le attività previste dal DPR n. 275/1999, del personale per consentire la flessibilità del curriculum ed i rapporti con il territorio, con l'organico di potenziamento, e del progetto di sviluppo del regionalismo a cui la scuola deve partecipare. La spending review va semmai usata nella semplificazione delle strutture amministrative per lasciare ai dirigenti scolastici il compito di garantire qualità e rispetto delle regole.

2.6. Populismo e dintorni: perché è un pericolo per la scuola

È stato osservato – e Tuttoscuola lo ha fatto tra i primi (<https://www.tuttoscuola.com/ma-la-scuola-conta-per-conte/>) – che nelle 24 pagine del pur articolato discorso di presentazione del programma del governo pronunciato da Giuseppe Conte in Senato lo scorso 5 giugno 2018 ben poco spazio sia stato riservato ai problemi dell'educazione, tanto che la parola 'scuola' non vi compare mai (compare la parola 'scuole', ma come sinonimo di 'università', come si evince dal contesto: ma anche di università si parla poco: due volte in un'unica riga). Forse un record nella storia dei discorsi programmatici tenuti dal Presidente del Consiglio in età repubblicana.

Il premier Conte si è invece a lungo intrattenuto sul concetto di 'populismo', quasi rivendicandolo come un merito e una caratteristica sostanziale dell'identità politica della maggioranza M5S-Lega che ha consentito il varo del governo da lui presieduto. Ecco le sue parole: «Se 'populismo' è l'attitudine della classe dirigente ad ascoltare i bisogni della gente – prendo spunto da riflessioni di Dostoevskij tratte dalle pagine di "Puškin–, se 'anti-sistema' significa mirare a introdurre un nuovo sistema, che rimuova vecchi privilegi e incrostazioni di potere, ebbene queste forze politiche meritano entrambe queste qualificazioni"».

Sulla incauta citazione di Dostoevskij torniamo nella notizia successiva, mentre sui rischi di una meccanica applicazione dell'approccio populista – soprattutto nell'accezione data da Conte (ascoltare i bisogni della gente) – ai problemi della politica scolastica consiglieremmo la massima cautela. La 'gente' potrebbe apprezzare, per esempio, l'installazione di telecamere in tutte le scuole, la costituzione di classi separate per gli immigrati, percorsi formativi ad hoc per gli alunni con disabilità. E un giorno, di questo passo, in molti potrebbero forse chiedere che l'aggressione a un docente non sia considerata un reato...

D'altra parte è noto che la 'gente', magari condizionata dai mass media e (forse soprattutto) dai social(sempre più usati anche dai politici come strumenti di disintermediazione verso il

popolo), potrebbe essere favorevole al ripristino in caso di delitti particolarmente efferati della pena di morte (ormai abolita in tutta Europa, salvo che in Bielorussia; Aldo Moro la definiva nelle sue lezioni universitarie una vergogna inimmaginabile in un regime di democrazia).

Per fortuna in Italia abbiamo una Costituzione che costituisce un argine insormontabile all'irruzione di pulsioni populiste nella società e nella scuola. Attenzione, però. In questi giorni si è anche sentito dire, da parte di esponenti della nuova maggioranza di governo, Lo Stato siamo noi, come se le istituzioni (le pubbliche amministrazioni, la magistratura, la scuola, le stesse regole di convivenza) non fossero di tutti, come invece sosteneva Calamandrei in polemica con la visione fascista dello Stato dei fasci e delle corporazioni: uno strafalcione populista, dovuto – speriamo – all'euforia del momento.

2.7. *Il Dostoevskij immaginario del premier Conte*

Come si nota nel passaggio dell'intervento svolto dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte al Senato, riportato per intero nella precedente notizia, compare a un certo punto un inciso, inserito nel contesto della argomentazione a sostegno di una lettura positiva del populismo, che fa riferimento allo scrittore russo Dostoevskij: – e qui traggo ispirazione dalle riflessioni di Dostoevskij, nelle pagine di «Puškin»–.

Non si capisce per quale ragione il presidente del Consiglio (o verosimilmente un suo ghostwriter) si sia voluto avventurare su un terreno come quello del pensiero di Dostoevskij. Qualche commentatore ha notato che nella conferenza stampa di Emmanuel Macron e Vladimir Putin svoltasi alcuni giorni fa a San Pietroburgo, il presidente francese aveva citato proprio il discorso tenuto da Dostoevskij in occasione dell'inaugurazione del monumento a Puškin. Ma in quel discorso, pronunciato a sostegno della riconciliazione tra i popoli, non vi era alcun riferimento al populismo. Ecco la frase dello scrittore russo: « Sì, la missione del popolo russo è paneuropea e universale. (...) A un vero russo il destino dell'Europa sta tanto a cuore quanto la Russia stessa, perché il nostro destino è l'universalità, acquistata non con la spada ma con la forza della fratellanza fra tutti gli uomini».

Nel caso di Macron, che parlava a San Pietroburgo, si è trattato evidentemente di un omaggio al suo interlocutore Putin, ma riferito ai rapporti tra la Russia e l'Europa, della cui unità e identità il Presidente francese è un convinto sostenitore. Nel caso di Conte (o del suo ghostwriter) il riferimento a Dostoevskij è stata una citazione fatta a sproposito, dato che – come mostra la frase citata, integrata da quest'altra: l'animo russo, profondamente umano, saprà abbracciare con amore fraterno tutti i nostri fratelli, e alle fine, forse, dirà la definitiva parola della grande armonia universale, dell'accordo definitivo fraterno di tutte le razze, secondo la legge evangelica di Cristo! – non di populismo inteso come difesa della gente contro il sistema (termini usati da Conte) parla Dostoevskij nel suo discorso (che è del 1880, l'anno prima della sua morte) ma caso mai del suo contrario: la fratellanza universale non contro, ma nel rispetto del sistema.

Forse ha inciso nel discorso di Conte la voglia di fare un omaggio alla Russia di Putin, rivolto dall'Italia a guida pentaleghista, attraverso la citazione di un suo grande scrittore.